

## **Comunione e Liberazione e l'educazione**

Comunione e Liberazione è essenzialmente una proposta di educazione alla fede cristiana. Una educazione che non finisce ad una certa età, ma continua sempre, perché sempre si rinnova e sempre si approfondisce. Accade così con il Vangelo, che pur ascoltato mille volte rivela sempre aspetti nuovi. Accade così nell'esperienza dell'amore umano, nella creazione artistica e persino nella vita semplice di ogni giorno. La ricerca del vero, del bello, del giusto e della felicità non finisce mai. E così è il cristianesimo: un'avventura della vita, e non una "preparazione" alla vita.

L'esperienza di Comunione e Liberazione nasce dal fascino dell'avvenimento cristiano e dal desiderio di comunicarlo a tutti; come scrisse il fondatore don Luigi Giussani a Giovanni Paolo II nel 2004: «Non solo non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio del Movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta. E forse proprio questo ha destato possibilità imprevedibili di incontro con personalità del mondo ebraico, musulmano, buddista, protestante e ortodosso, dagli Stati Uniti fino alla Russia, in un impeto di abbraccio e di valorizzazione di tutto ciò che di vero, di bello, di buono e di giusto rimane in chiunque viva un'appartenenza».

Comunione e Liberazione, che nasce tra i giovani della scuola superiore, porta iscritto nel proprio DNA una peculiare vocazione educativa, che lo rende attento e sollecito nella cura e nella compagnia dei giovani. Giussani comincia la sua attività di "educatore al cristianesimo" nel 1954, quando entra come insegnante di religione in un liceo statale, il Berchet di Milano «con il cuore tutto gonfio dal pensiero che Cristo è tutto per la vita dell'uomo». Stupisce gli studenti con la sua proposta rivolta innanzitutto alla ragione e alla libertà, con il suo invito all'incontro con la bellezza - musica, poesia, natura - e con la sua capacità di toccare le profondità del cuore umano, le esigenze fondamentali che lo costituiscono.

### **Un metodo per giudicare**

Giussani sintetizza con queste parole il contenuto e lo scopo del suo tentativo: «Fino dalla prima ora di scuola ho sempre detto: "Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che io vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato: duemila anni". Il rispetto di questo metodo ha caratterizzato fin dall'inizio il nostro impegno educativo, indicandone con chiarezza lo scopo: mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita. Per la mia formazione in famiglia e in seminario prima, per la mia meditazione dopo, mi ero profondamente persuaso che una fede che non potesse essere reperta e trovata nell'esperienza presente, confermata da essa, utile a rispondere alle sue esigenze, non sarebbe stata una fede in grado di resistere in un mondo dove tutto, tutto, diceva e dice l'opposto. (...) Mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita e, quindi - questo "quindi" è importante per me -, dimostrare la razionalità della fede, implica un concetto preciso di razionalità. Dire che la fede esalta la razionalità, vuol dire che la fede corrisponde alle esigenze fondamentali e originali del cuore di ogni uomo».

Il metodo educativo di don Giussani si può sintetizzare in cinque punti:

1. L'avvenimento di un incontro: chi incontra il Movimento si imbatte in un'esperienza riconducibile alla fede trasmessa da secoli nella Chiesa cattolica. L'incontro con l'avvenimento che la veicola genera un'esperienza e una corrispondenza all'umano impensata, impensabile.

2. Lealtà con la tradizione: per educare occorre proporre adeguatamente il passato. Senza la conoscenza del passato il giovane non ha un punto di riferimento con il quale paragonarsi.
3. Autorità: il passato può essere proposto ai giovani solo se è presentato dentro un vissuto presente che ne sottolinei la corrispondenza con le esigenze ultime del cuore. Questo compito è svolto dall'autorità: persone che coscientemente vivono e propongono la tradizione dandone le ragioni.
4. Educazione alla critica e verifica personale: la proposta così concepita deve essere poi verificata personalmente, cioè paragonata con le proprie esigenze ed evidenze ultime. Solo così, nell'impatto con l'ambiente e la realtà tutta, non si è alienati o omologati alla cultura dominante.
5. Il rischio, necessario alla libertà: il confronto con il mondo espone il giovane al rischio di scelte o orientamenti diversi da quelli indicati dall'educatore. Tale rischio è inevitabile e necessario affinché la personalità maturi realmente e la libertà si giochi in tutta la sua potenza.

### **La situazione presente: cambiamento d'epoca ed emergenza educativa**

Come Papa Francesco ha più volte affermato, oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca, «una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia» (*Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del patto educativo*, 12 settembre 2019). Tradizioni, valori, abitudini che solo fino a poco tempo fa apparivano stabili e consolidati sono oggi messi radicalmente in discussione da un mondo che si trasforma a una velocità prima sconosciuta; nuovi scenari e nuove sfide si aprono davanti ai nostri occhi, talvolta difficili da comprendere e decifrare.

Le prime vittime di queste trasformazioni sono i giovani, che si trovano disorientati di fronte a un mondo che cambia a una rapidità vorticoso: l'identità stessa perde consistenza e la struttura psicologica si disintegra di fronte a un mutamento incessante» (*Ibidem*). Numerosi sono i segnali di questa crisi, che cogliamo nell'ambiente della scuola e della famiglia: una fragilità estrema nei rapporti affettivi, debolezza dei legami familiari, mancanza di comunicazione, dipendenze, fragilità psicologica, una sfiducia nel futuro e una paura crescente che porta a innalzare muri e barriere per difendersi dal mondo e dagli altri.

È sempre più diffusa un'esperienza del vivere come quella descritta dal filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti, che identifica l'angoscia dei nostri tempi in quella generata dal nichilismo: «I ragazzi non stanno bene, ma non capiscono nemmeno perché. Gli manca lo scopo. Per loro il futuro da promessa è divenuto minaccia»; le problematiche di oggi sono quelle che «riguardano il vuoto di senso» (*A 18 anni via da casa: ci vuole un servizio civile di 12 mesi*, intervista di S. Lorenzetto, *Corriere della Sera*, 15 settembre 2019). Si tratta di un problema a cui «non si può rispondere con discorsi sui massimi sistemi, con un moralismo o con il sentimentalismo, che lasciano il tempo che trovano. Qui è chiamata in causa fino alla radice l'esperienza che ciascuno fa del vivere» (Julián Carrón, «*Chi è costui?*». *Giornata d'inizio anno degli adulti e degli studenti universitari di Comunione e Liberazione*, Mediolanum Forum, Assago (Milano), 28 settembre 2019)

Per questo accettare la sfida che la drammatica situazione presente pone a tutti costituisce per i cristiani l'occasione non solo per dare un contributo al bisogno comune, ma anche per ritornare all'origine della propria esperienza di fede e riscoprirne la verità e la convenienza umana.

## La proposta cristiana

Infatti, per educare oggi, «per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna» (*Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del patto educativo*, 12 settembre 2019), è necessaria una fede viva. Come recentemente affermato da don Julián Carrón: «per poter generare oggi – i genitori i figli, i professori gli studenti –, per poter ricominciare come fu all'inizio, per poter dare un contributo in questo momento drammatico della storia, non basta il ricordo di un passato, occorre una paternità presente», quella di Cristo vivo ora dentro il mistero della Chiesa. Come ha detto di recente Papa Francesco ai missionari del Pime: «Evangelizzazione è testimonianza di Gesù Cristo, morto e risorto. È Lui che attrae. È per questo che la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo, come aveva detto Benedetto XVI» (Discorso al Capitolo generale del Pime, 20 maggio 2019). Quanto più saremo generati nella fede dalla Chiesa, tanto più saremo capaci di portare il nostro contributo al «patto educativo globale» lanciato da Papa Francesco, perché ciò che educa non sono discorsi o valori astratti, ma persone che vivono in modo diverso, più affascinante. Già il laico Pier Paolo Pasolini aveva intuito questa legge fondamentale dell'educazione: «Se qualcuno [...] ti avesse educato, non potrebbe averlo fatto che col suo essere, non col suo parlare» (*Lettere luterane*, Einaudi, Torino 1976, p. 44).

La sfida educativa che abbiamo davanti costituisce un richiamo radicale a riscoprire la nostra fede, a centrare la nostra persona su Cristo. «Dio ci ama», ha detto di recente papa Francesco, «si è fatto più vicino di quanto potessimo immaginare, ha preso la nostra carne per salvarci. Questo annuncio è il cuore della fede, deve precedere e animare ogni nostra iniziativa. Noi esistiamo per rendere palpabile questa vicinanza. Ma non si può comunicare la prossimità di Dio senza farne esperienza, senza sperimentarla ogni giorno» (*Discorso ai Vescovi partecipanti al Corso di formazione promosso dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali*, 12 settembre 2019).

Solo facendo questa esperienza saremo in grado di comunicare ai giovani e a tutti gli uomini che ci circondano una risposta credibile e persuasiva al vuoto di senso che domina il nostro tempo.